

dati un po' al di là del necessario, limitando anche l'impiego dei 25 mila cavalli concessi. Secondo l'articolo 2 del disegno di legge del Governo ed anche secondo quello della Commissione, i 25 mila cavalli sono concessi soltanto ai servizi pubblici e municipalizzati. Ora, perchè vietare che una eventuale eccedenza possa essere data all'industria privata? Supponiamo anche che il comune trasporti rapidamente questa forza a Roma, e che non abbia modo di procedere subito all'impiego della forza medesima; dovrà esso tenere inoperosa una massa così ingente di forza, perchè la legge glielo vieta?

Pur rispettando il principio che informa il disegno di legge, credo che si potrebbe almeno dire che i servizi pubblici o municipalizzati debbano avere la precedenza nell'uso di queste forze, ma che non si debba escludere, fin da oggi, che la forza motrice se esuberante o senza momentaneo impiego possa servire anche all'industria privata.

D'altronde è un abito mentale quello di considerare Roma inadatta allo sviluppo delle industrie: e bisogna pure che, anche senza provvedimenti speciali, questo pregiudizio venga a cessare.

Circa qualche altra osservazione di minor conto, mi riservo di parlare negli articoli; e termino, per non ritardare di più l'approvazione di questo disegno di legge, pregando il Governo di volere con occhio benevolo considerare le condizioni speciali di Roma di fronte alla sua provincia. Noi abbiamo una provincia che è, in moltissima parte, povera ed abbandonata; abbiamo paesi nella nostra provincia, che sono distanti da Roma più di quel che siano distanti Milano e Napoli. I mezzi di comunicazione sono stati, fin qui, completamente trascurati. Ora, non è possibile avere la capitale ricca e fiorente con la sua provincia povera e negletta.

Quelle popolazioni hanno energie gagliarde che desiderano sviluppare nello interesse loro e della patria comune e il Governo deve sentir l'obbligo di dare aiuto a quelle contrade fin qui troppo dimenticate.

Termino con l'augurio che la Camera vorrà approvare questo disegno di legge che pure rappresenta un vero miglioramento su tutte le precedenti leggi, e ha per fine nobilissimo lo sviluppo economico della Capitale. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Talamo.

TALAMO. Sarò brevissimo.

Ho chiesto di parlare non per discutere il merito del disegno di legge, che approvo, ma per rivolgere una raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Giolitti certamente ricorda l'interessamento che Giuseppe Zanardelli ebbe sempre per le condizioni della Capitale, e con quanto amore si occupasse di condurre a buon fine la Convenzione del 1902, la compra di Villa Borghese e dell'annesso Museo.

SANTINI. Crispi molto prima pensò a questa cosa; anzi prima Sella.

TALAMO. Egli che prima aveva voluto l'erezione di un Palazzo di Giustizia, degno della capitale del Regno, tracciò per così dire la via che deve congiungere la piazza Agonale al ponte Umberto, affinché l'accesso al Palazzo di Giustizia fosse ampio e magnifico.

In quella occasione il sindaco di allora e quanti parteciparono a quella Convenzione stabilirono che quella via dovesse portare il nome di Giuseppe Zanardelli, e il popolo, che serba gentilezza e sentimenti, e memoria delle benemerenze, confermò con l'uso quotidiano quella denominazione, tanto che non c'è a Roma nessuno che ignori quale e dove sia posta la via che ha nome dall'illustre e compianto uomo di Stato.

Ieri l'altro sera la maggioranza del Consiglio comunale frettolosamente in fine di seduta sbattezzò quella via e deliberò che s'intitolasse dal nome di Giuseppe Verdi.

SANTINI. Questo è per l'Unione popolare.

TALAMO. Io non voglio cercare se alla vigilia delle elezioni generali il nome del grande musicista non serva a maneggi che egli vivo non approverebbe, ma io sento il dovere di protestare contro quella deliberazione che offende il sentimento di quanti o ebbero compagni nel Governo l'onorevole Zanardelli o combatterono con lui per i principi che furono la fede della sua vita.

Non faccio proposte, prego soltanto l'onorevole presidente del Consiglio di ricordare al municipio di Roma che se l'Italia ha verso Roma doveri indiscutibili, anche Roma ha doveri del pari indiscutibili verso l'Italia nuova ed i suoi uomini maggiori.

Il nome di Giuseppe Zanardelli deve essere restituito alla via che concorde consenso di popolo gli intitolò. Perchè si può essere clericali, si può praticare il culto di